

«Italia senza poliomielite»

Chiesto il riconoscimento all'Oms

ROMA Per la fine dell'anno l'Italia prevede di presentare all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) la richiesta del riconoscimento di «polio-free», ossia di Paese libero dalla poliomielite. Lo ha annunciato ieri a Roma il presidente della Società italiana di igiene, Gaetano Maria Fara. «Tuttavia - ha aggiunto Fara - ciò non significa che l'Italia otterrà immediatamente il riconoscimento». Questo infatti non viene concesso ai singoli paesi, ma alle grandi «regioni» individuate dall'Oms, che comprendono vaste aree geografiche. L'Italia fa parte della regione europea insieme a tutti Paesi del-

l'Europa Occidentale e a quelli dell'Europa dell'Est. «Saranno forse questi ultimi - ha osservato Fara - a far ritardare l'arrivo del riconoscimento, considerando le difficili condizioni igieniche e sanitarie di quei Paesi». Sono invece liberi dalla polio Francia, Germania, Gran Bretagna e Scandinavia.

In Italia l'ultimo caso di poliomielite risale al 1988 e da allora si sono avuti soltanto casi di importazione. «Per tutti questi anni - ha detto ancora Fara - sono stati documentati tutti i casi di paralisi non dovuti alla polio ed ora finalmente siamo alla vigilia della domanda». Nel mondo hanno otte-

nuto il riconoscimento di «polio-free» Americhe e Sud-Est asiatico. La presentazione della domanda di «polio-free» entro l'anno non significa però mettere fine alle vaccinazioni antipolio in Italia.

Ci sono novità in questo campo, dato che i futuri «vaccini multipli», i trivalenti o quadrivalenti della prossima generazione, prevedono l'uso del virus antipolio ottenuto dal virus ucciso (Salk). Entro l'anno dovrebbe essere registrato il primo di questi vaccini multipli, un quadrivalente contro epatite B, polio, difterite e tetano: una delle novità proposte dal nuovo calendario delle vaccinazioni



Trapianto di mani, 7 i centri

«Sono cinque o sette i gruppi italiani specializzati in microchirurgia che potrebbero fare un trapianto di mano» e dopo l'intervento di Lione «potrebbero aprirsi nuove prospettive anche in Italia». Lo ha detto ieri il presidente eletto (sarà in carica nel 2000) della Società italiana di microchirurgia, Andrea Ortensi, dell'università di Roma La Sapienza, che ha incontrato a Brescia uno dei componenti dell'equipe di Lione, il chirurgo italiano Marco Lanzetta.

Fegato nuovo per un neonato

PADOVA È il più piccolo paziente in Italia ad aver ricevuto un fegato nuovo. Ha solo 40 giorni di vita e nel suo corpicino è stato impiantato l'organo di un ragazzo di vent'anni morto in un incidente stradale. Con il fegato del donatore sono state salvate due vite: quella del neonato padovano e quella di un uomo di Genova da anni in lista di attesa. Il bambino, nato all'ospedale di Padova, sembrava condannato: una epatite fulminante non dava alcuna speranza di sopravvivenza. L'unica possibilità era appunto il trapianto da farsi però in tempi brevissimi e le difficoltà per l'operazione sembravano causate soprattutto dall'età del paziente, considerato troppo piccolo per sostenere un simile intervento. Ma quando è arrivata la notizia di un donatore a quel punto i medici si sono convinti ed hanno tentato l'operazione. Per il piccolo di 40 giorni la prognosi non è stata ancora sciolta.

Notizie flash

Contro il cancro, gli americani in marcia

In decine di migliaia hanno sfilato ieri a Washington chiedendo più ricerca

WASHINGTON Una grande marcia per debellare il cancro, per ricordare i 560 mila americani che ogni anno non riescono a vincere la dura lotta contro la malattia, ma anche per esprimere solidarietà ai milioni che continuano a battersi per vivere, ai loro familiari che oltre al dolore devono affrontare enormi spese e grandi difficoltà. E ancora, una marcia per ottenere più fondi per la ricerca, un maggior numero di strutture idonee a curare, un'efficace politica di prevenzione.

Guidati dall'eroe della guerra del Golfo e della sua personale guerra contro il tumore, il generale Norman Schwarzkopf, decine di migliaia di americani hanno invaso ieri Washington per la prima grande marcia contro il cancro. E già la sera precedente una grande folla si era radunata sotto la statua intitolata a Lincoln, per una notte di veglia e preghiera. Prendendo in prestito l'organizzazione dei militanti della lotta all'Aids, malati, familiari, medici e volontari si sono dati appuntamento al grande parco del Mall, davanti al Congresso, per chiedere uno sforzo maggiore nella lotta contro la malattia.

Uno sforzo a cui si è unito con un messaggio radiofonico il presidente Bill Clinton. Nel salutare i partecipanti, Clinton ha annunciato che presenterà delle proposte per far sì che il malato conti di più nelle decisioni sulle terapie e sugli stanziamenti di fondi per la ricerca, nonché per aumentare del 65% in cinque anni i finanziamenti per la lotta al cancro. «Il cancro può essere il più terribile dei destini, ma stiamo facendo progressi eccezionali per curarlo», ha detto il presidente, cui un tumore ha portato via la madre.

Alla colorita manifestazione,

chiamata semplicemente «The march», la marcia, è stata esposta anche una gigantesca coperta patchwork fatta di 70.000 caselle, ognuna delle quali ricorda un bambino vittima del cancro. Tra i manifestanti c'erano anche molti malati, parecchi dei quali così deboli da dover essere portati su una sedia a rotelle. A mezzogiorno hanno preso la parola il vicepresidente Al Gore e il reverendo Jesse Jackson, nonché Schwarzkopf, la cui fondazione per la lotta al cancro è stata essenziale per il successo dell'iniziativa. Dal palco ha parlato anche Cindy Crawford, la top model e attrice da anni impegnata nella campagna per la prevenzione dei tumori. Tutto attorno, brulicavano le attività: stand informativi, conferenze sulle ultime scoperte mediche, giochi per bambini, teatro. Né è mancata la musica: Michael Bolton, Aretha Franklin e Crosby and Nash si sono esibiti dal vivo e gratuitamente, per la speciale occasione, in un grande concerto.

«Vogliamo essere la generazione che ha sconfitto il cancro», ha detto Gore. «Alcuni sostengono che è impossibile trovare una cura. Ma cent'anni fa dicevano lo stesso del vaiolo». E proprio ieri, infatti, uno sviluppo incoraggiante si è registrato nella lotta per il tumore al seno: l'Herceptin, farmaco considerato dai ricercatori il primo grande successo della strategia genica contro il cancro, ha ricevuto l'approvazione della Federal Drug Administration per la vendita negli Usa. Herceptin ha dimostrato efficacia contro quel 30% dei tumori al seno causati dal gene chiamato Her2. «Questo prodotto può portare nuova speranza», ha commentato il ministro della sanità Usa, Donna Shalala.



La modella Cindy Crawford durante la marcia di Washington Robert Giroux Reuters

LA SCOPERTA

Il tumore alla mammella ha un nuovo nemico

WASHINGTON Si chiama Herceptin, ed è considerato dai ricercatori uno dei primi grandi successi della strategia che mira ad attaccare i geni che causano il cancro. Il farmaco, che ieri ha ricevuto l'approvazione della Food and Drug Administration (l'ente federale statunitense che controlla farmaci e alimenti) per la vendita negli Usa, ha dimostrato efficacia contro quel 30 per cento dei tumori al seno causati dal gene Her2.

Si tratta, in sostanza, di un nuovo prodotto che si inserisce nel filone, estremamente promettente, delle terapie «gentili» nei confronti dei tumori. Terapie cioè

che, a differenza di quelle classiche basate sull'uso di chemioterapici estremamente aggressivi a livello generale, e quindi causa di pesantissimi effetti collaterali, concentrano la loro azione solo nei confronti delle cellule malate, minimizzando gli effetti tossici a livello sistemico. Alcuni farmaci di questo tipo, prodotti da diverse aziende,

sono già in uso da qualche tempo, in particolare proprio per la cura del carcinoma mammario. «Questo prodotto può portare nuova speranza», assicura il ministro della Sanità degli Stati Uniti, Donna Shalala, nell'annunciare l'approvazione. La Fda ha approvato l'uso dell'Herceptin per quei pazienti il cui tumore al seno provocato dall'Her2 si è esteso ad altri organi. Il farmaco, prodotto dall'azienda californiana Genentech, può essere somministrato in congiunzione con un altro farmaco specifico prodotto da un'altra casa farmaceutica statunitense, il Taxol, o nell'ambito di terapie tra-

dizionali. Secondo l'azienda produttrice, della nuova terapia potrebbero beneficiare circa 50.000 donne americane all'anno. L'eccesso di geni Her2 è all'origine di alcuni tumori al seno, in quanto provoca una abnorme crescita dei tessuti della mammella. La Genentech ha messo a punto, grazie all'ingegneria genetica, un anticorpo che blocca gli Her2 in eccesso, facendo ridurre le dimensioni del tumore e a volte distruggendolo. «Segna l'inizio di una nuova era per il trattamento del cancro», ha affermato Dennis Slamon, del Jonsson Cancer Center in California.

Ogni anno negli Usa 560 mila vittime

WASHINGTON Partecipatissima la marcia organizzata ieri a Washington per intensificare la lotta al cancro. Perché l'insorgere di nuove, drammatiche patologie, come l'Aids, non ha purtroppo diminuito l'offensiva del «male del secolo», che negli Stati Uniti continua a mietere vittime malgrado gli importanti progressi scientifici e le politiche di prevenzione sempre più diffuse.

Negli Usa, infatti, il cancro uccide ogni anno circa 560.000 persone, tra cui moltissimi bambini: per ricordare le 70.000 piccole vittime dei tumori, infatti, alla marcia è stata dispiegata una gigantesca coperta patchwork, fatta di altrettanti pezzi di stoffa a fantasie diverse.

Altissimo, dunque, il numero dei morti, ma ancora più impressionante quello degli americani che contraggono la malattia. Le statistiche parlano chiaro, e sono allarmanti: ogni anno, il 40 per cento dei cittadini statunitensi si ammala di cancro. Per la precisione, il 50 per cento degli uomini e il 33 per cento delle donne, come dire un uomo su due e una donna su tre.

Cifre raggelanti, come enorme è il dato relativo alle spese che il più potente paese del mondo affronta ogni anno per le cure e l'assistenza ai malati: 104 miliardi di dollari. Somma che il presidente Clinton - intervenuto con un messaggio trasmesso per radio - ha promesso di aumentare: proporrà infatti di incrementare del 65 per cento i fondi destinati alla lotta alla malattia.

Da qui la grande attenzione al problema, che ha portato migliaia di persone alla marcia di Washington, ma anche alle numerose manifestazioni minori, con iniziative e concerti, organizzate con lo stesso spirito in altre città americane.

Influenza, è meglio vaccinarsi a novembre

ROMA Il vaccino contro l'influenza è già arrivato in farmacia, ma è troppo presto per ricorrervi. Secondo gli esperti il momento migliore è novembre, dato che l'influenza non è attesa in Italia prima di dicembre. «L'epoca precisa in cui comparirà l'influenza - ha detto il direttore dell'Istituto di Igiene dell'università di Roma La Sapienza - dipende comunque dall'andamento del clima e della temperatura». Raffreddore, tosse e febbre che hanno già cominciato a colpire non hanno infatti nulla in comune con la classica influenza per combattere la quale sono preparati i vaccini. «Si tratta di altri virus - ha spiegato Carlo Signorelli, della cattedra di Igiene della Sapienza - contro i quali il vaccino antinfluenzale non ha alcuna efficacia». L'Australia (così è stata chiamata l'influenza 1998-99)

non desta per il momento particolari allarmi. «Non sarà sicuramente - ha detto Fara - l'influenza di Hong Kong, la cosiddetta influenza dei polli, che si è rivelata solo un falso allarme». Nell'influenza del prossimo inverno c'è una prevalenza del ceppo A di solito più facile ad espandersi rispetto al ceppo B ma per il momento non ci sono segnali di una maggiore aggressività rispetto agli anni precedenti. Tra un mese circa, comunque, l'appuntamento con il vaccino non va dimenticato, soprattutto per anziani e bambini.

Intanto negli usa sono state presentate proprio l'altro ieri le nuove armi contro l'influenza. Non più tradizionali compresse o iniezioni, ma a dichiarare guerra aperta all'influenza sono polveri e spray. Si presentano così, infatti, i nuovi farmaci anti-influenzali.

«È un farmaco molto promettente»

Il prof. Agnesa è ottimista sull'utilizzo della nuova sostanza

LA CAUTELE DEL MEDICO «Attenzione, bisognerà testarlo a fondo prima di cantare vittoria»

LORENZO BRIANI

ROMA Il nuovo farmaco che potrebbe rivoluzionare il trattamento del tumore alla mammella fa già parlare di sé. «Herceptin», così si chiama ed è stato approvato dalla Federal Drug Administration negli Stati Uniti. Dopo la sperimentazione, adesso, arriverà sul mercato e la speranza che possa risolvere più di qualche caso è palpabile. «I tempi per trovare soluzioni a problemi di grande impatto - spiega il Prof. Ario Agnesa - sono maturi. Non conosco l'Herceptin ma penso possa essere interessante il suo utilizzo. Teoricamente nel tipo di tumori provocati dall'Her2 si può agire in questa direzione. Naturalmente tutto va verificato».

Il Prof. Agnesa diverso tempo fa, fece eliminare la cura con il «Siero Bonifacio» che non produceva alcun effetto sul paziente. «Una mia relazione dettagliata diede gli stessi risultati della sperimentazione della cura Di Bella - spie-

ga - dove sembra proprio che non ci sia alcun tipo di risultato». Ritorna a parlare del nuovo farmaco l'ex Vice direttore dell'istituto dei tumori dell'Università di Roma: «L'Her2 è un gene che predispone chi lo ha al tumore mammario. Evidentemente chi ha nel dna l'Her2 non è destinato per forza, ad un decorso di questo genere. In Italia il 30% delle donne (più o meno) è predisposta ma non c'è nessun legame diretto con la malattia, lo sbocco, insomma, non è uno solo». Negli Stati Uniti l'Erceptin verrà utilizzato soltanto nelle pazienti dove il cancro si è esteso oltre la mammella e verrà utilizzato in congiunzione con il Taxol o nell'ambito di terapie tradizionali. «Da noi il Taxol si chiama Tamoxifene ed è una molecola. Io in genere la sconsiglio perché può favorire il tumore all'utero. C'è chi lo consiglia come «preventivo» ma non so quanti benefici possa apportare».

Studi, quattrini spesi in nome della ricerca per ottenere risultati tangibili. Ecco cosa succede nei paesi più avanza-

ti del mondo: «Adesso conosciamo molto meglio, più approfonditamente, il dna e la sua composizione. La strada per ottenere qualcosa di concreto è stata intrapresa e, l'esempio ultimo è proprio l'Herceptin. Soltanto l'esperienza, però, potrà dire se gli effetti provvociati saranno benefici o no. Certo che se funzionasse come si dice sarebbe un risultato eccezionale». Le precauzioni per evitare problemi con la mammella sono tutte naturali: il modus vivendi di un soggetto può influenzare molto le condizioni del fisico. «Nelle attuali cure del tumore alla mammella, adesso, c'è una teoria (e, evidentemente, una tecnica) che va per la maggiore. Una volta la mammella veniva totalmente asportata mentre attualmente si porta via soltanto la parte malata e, nel contempo, si pozzia il sistema immunitario. Inutile sacrificare tutto il seno se la zona colpita è limitata». In attesa che arrivi qualche risultato effettivo dell'utilizzo dell'Herceptin.